

GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 2010

Commemorazione dei partigiani

Di Blasi Gaetano

Med. d'Arg. al V.M. alla memoria

Costorella Orazio

Med. d'Oro al V.C. alla memoria

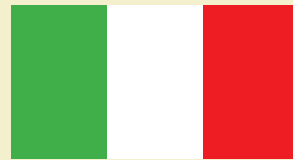
Poggio di Otricoli (Terni)



Gaetano Di Blasi
Medaglia d'argento al V.M.



Orazio Costarella
Medaglia d'oro al Valor Civile



1944

***Martiri a
Poggio di Otricoli***



Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia
Sezione Provinciale Terni

**EROI DELLA LIBERTÀ
COSTARELLA ORAZIO
DI BLASI GAETANO**

Poggio, 17 febbraio 1944

COMUNE DI OTRICOLI

GIOVEDÌ

18

FEBBRAIO

ORE 10.00

POGGIO DI OTRICOLI (TR)

***La S.V. è invitata
a partecipare***

PROGRAMMA

Ore 10.00

*Raduno delle autorità
militari, civili, religiose, delle
associazioni combattentistiche
e d'arma, dei patrioti,
partigiani e cittadini presso
Piazza Martiri della Libertà in
Poggio di Otricoli*

Cerimonia commemorativa

Ore 10.30

*Deposizione corona presso la
lapide in Piazza Martiri della
Libertà in Poggio di Otricoli*

Poggio di Otricoli

Gaetano Di Blasi e Orazio Costorella

“EROI DELLA LIBERTÀ”

Febbraio del '44, proprio nel mezzo di un inverno particolarmente freddo e rigido. Vnti di tramontana spazzano i monti, copiose neviccate imbiancano le cime e le valli di tutta la regione. Una natura ostile, matrigna, sembra opporsi agli sforzi di un Popolo in lotta, di un Paese deciso a riscattarsi dal gioco dell'oppressione nazi-fascista..

Difficoltà ambientali, violenza e sopraffazione non riusciranno però a soffocare quel “sogno di libertà”, a stroncare il desiderio di “resurrezione” civile e morale degli Italiani. In quell'inverno, nell'Italia occupata dai tedeschi, prende consistenza la guerra partigiana. In Umbria operano più formazioni. Le più agguerrite la brigata Proletaria d'Urto, la Garibaldi e la Gramsci. Zona d'operazione di quest'ultima la Valnerina e l'alto Lazio, una vasta area montana, una specie di “terra di nessuno”, ai limiti della quale si trova Poggio di Otricoli. Baciato dal sole e battuto dai venti, s'avvinghia intorno ad un colle, immerso tra boschi di pini secolari e macchie di cerri.

Rappresenta un punto di rifornimento e di rifugio sicuro per i partigiani, che ne fanno un centro di accoglienza per militari sbandati e di reclutamento di volontari per la guerra di liberazione. Da quelle parti opera il “compagno Gimmo”, che li “squadra”, li seleziona e li spedisce sull'alture di monte S. Pancrazio, a rimpolpare un gruppo di combattimento: il battaglione Manni. “Costituitosi nel settembre del '43, opera azioni di disturbo e rapidi colpi di mano, costituendo – come riferisce Gaetano Menichelli nelle sue memorie – il punto di riferimento partigiano per la zona di Narni, Calvi e Otricoli”. I fascisti lo sanno. Di tanto in tanto rastrellano il borgo di Poggio e l'abitato di S. Maria. “Arrivavano in massa e sotto la minaccia delle armi – racconta un testimone oculare – rovistavano tutte le case, sia quelle dei residenti che degli sfollati”. Sarebbe successo anche il 15 Febbraio, come segnalava la “soffiata” di un informatore, con l'obiettivo di “ripulire Poggio” e requisire generi alimentari, soprattutto grassi animali. I partigiani scendono dalla montagna per proteggere la popolazione e s'appostano, in attesa dei fascisti, sulla provinciale Calvese. Aspettano inutilmente tutto il giorno. A sera ritornano alla base, lasciando a Poggio una pattuglia di soli quattro partigiani, che conoscono bene la zona e vantano in loco solide amicizie: un maresciallo dei paracadutisti, un certo Barabba, Gaetano Di Blasi e Orazio Costorella. I fascisti arrivano invece il giorno dopo, al tramonto, ed è subito un inferno. Si sviluppa un violento scontro a fuoco, con i repubblicani, che dalla provinciale sparano sull'abitato di Poggio, a cui i partigiani rispondono colpo su colpo. Tra questi Gaetano Di Blasi, nome di battaglia “Aldo”, che appostato sul terrazzo di casa Petrucci “scarica il suo fucile” sulle camicie nere. Alla fine i fascisti si ritirano,

lasciando sul campo armi, munizioni e mezzi di trasporto.

Se la danno a gambe, inabissandosi nella bossaglia sotto S. Maria in direzione di Otricoli, “trascinandosi dietro i camerati feriti”. Secondo qualcuno anche un morto o due. Nello scontro rimangono feriti anche dei civili, tra cui Valentino Chiari ed il padre di Leonelli Alviano. Ferito tra i partigiani Gaetano Di Blasi, colpito alla carotide da un colpo di rimbalzo della mitraglia nemica. Le sue condizioni appaiono subito disperate e nulla possono il dott. Trantafilo, medico condotto di Calvi, e il prete di Poggio, in fama di guaritore. Ricoverato in casa Petrucci, sdraiato in terra davanti al camino acceso, “aldo” cessa di vivere alle 10 di sera. Lo vegliano, fino alla fine, Barabba e Orazio Costorella, il terranero, l'amico inseparabile, il compagno di tante battaglie. Sconcertato assiste impotente alla sua lenta, cosciente agonia. Nulla può contro una sorte maligna, la stessa che gli ha impedito di combattere, di battersi fino in fondo contro il nemico. Ha la mano destra fasciata, ustionata dalla forte esplosione che giorni prima aveva divelto il tetto della chiesetta di S. Pancrazio e squarciato la “casa dell'eremita”. Rosso dalla rabbia e costernato dal dolore, non sospetta minimamente quale destino lo attenda. Esso si compie il mattino successivo. All'alba del 17 febbraio, Poggio di Otricoli viene circondata dai nazisti. Si temono ritorzioni e si sospetta che vogliano incendiare l'intero paese. Orazio per evitare rappresaglie alla famiglia Petrucci, dopo averlo vegliato tutta la notte, aiutato da Barabba, trascina il corpo di Gaetano sulla pubblica via. Poi, invece di fuggire, s'attarda, quasi in trance, accanto alla salma dell'amico. Solo le grida preoccupate delle donne di Poggio lo scuotono. Scappa appena in tempo e si rifugia in una porcilaia, su in cima al paese. Scoperto, viene trascinato coi ferri ai polsi nella piazzetta del paese, insieme a Barabba. Un ufficiale nazista lo interroga, di fronte alla popolazione silenziosa e attonita. Si rifiuta di parlare, di tradire i compagni. Viene abbattuto a bruciapelo, con due colpi di pistola in bocca. Giovanni Barabba invece, in tenuta da paracadutista, viene issato su un camion e portato via dai tedeschi. Di lui non si avranno più notizie.

Orazio esanime s'accascia al suolo in una pozza di sangue. Un destino tragico e crudele l'accomunava per sempre a Gaetano, il suo grande amico.

Le loro spoglie tumulate nel cimitero di Poggio, saranno riesumate dopo la Liberazione e sepolte definitivamente in quello di Terni nella cappella dei Garibaldini. La loro presenza, accanto a quella di tanti patrioti ternani, unisce idealmente la Guerra di Liberazione Nazionale, la Lotta Partigiana, al Risorgimento Italiano.

Una semplice lapide nella piazzetta di Poggio, voluta da tutta la cittadinanza, consacra nel marmo Gaetano Di Blasi e Orazio Costorella (Eroi della Libertà”.

Il sacrificio valeva a Gaetano il conferimento della Medaglia d'Argento alla Resistenza, già all'indomani della Liberazione. Orazio dovrà attendere invece 62 anni. Verrà insignito di Medaglia d'Oro dal Pre-

sidente Ciampi soltanto il 25 Aprile di qualche anno fa. Un ritardo che si giustifica e si può capire, ripercorrendo la sua breve esistenza e ricostruendo i termini della vicenda. Orazio Costorella era partito dalla natia Misterbianco, chiamato alla guerra da un regime malato di grandezze e assetato di gloria. Prestava servizio come autiere nel XIV° Reggimento della Regia Fanteria Sabauda di stanza a Treviso. Dopo l'armistizio si sbandava e s'avviava, a piedi e di notte, verso casa, dove l'attendeva la madre vedova ed anziana. Capitava a Calvi dell'Umbria, dove, nell'impossibilità di superare le linee nemiche, s'accasava presso la famiglia D'Achille, come notificavano i Carabinieri al Distretto Militare di Catania. Il figlio Ugo è ancora “alla guerra” e Orazio ne prende il posto. Lavora nei campi, accudisce le bestie e raccoglie legna nei boschi. I D'Achille hanno anche una fornace di calce e tutti i giorni salgono in montagna con muli e asini carichi di fascine. Ma anche di pane per i partigiani, che stazionano sulle pendici di Monte S. Pancrazio.

Una mattina tocca ad Orazio andarci. Ritrova il comandante Marinelli, che l'aveva già contattato, e v'incontra Gaetano Di Blasi, un marinaio di Catalafimi.

Tra i due nasce spontanea la simpatia e in Lui matura la decisione di partecipare alla guerra di liberazione. “La famiglia” è contraria, ma non riesce a trattenerlo. Orazio sale in montagna e si fa partigiano. Si batte coi compagni, accanto all'amico siciliano. Appostamenti e fughe, scaramucce e scontri a fuoco, fino al tragico epilogo di Poggio. I Carabinieri di Calvi informano la madre della sua morte. Il fonogramma va però perso e la famiglia perde le tracce di Orazio.

Misterbianco non aveva però dimenticato quel figlio e gli aveva dedicato una piazza. Sarà proprio quel toponimo “piazza Orazio Costorella” ad illuminare le ricerche di un narnese, un vecchio compagno socialista, allora poco più che ragazzo.

Sfollato con la famiglia a Poggio di Otricoli, aveva conosciuto i due giovani partigiani e pianto la loro morte. Subito informa l'Amministrazione Comunale della cittadina alle falde dell'Etna, che lo mette in contatto con la famiglia Costorella.

Congiunti, sindaco e amministratori comunali, una folta rappresentanza di cittadini di Misterbianco corrono a Poggio a visitare il luogo del martirio e a Terni alla cappella dei Garibaldini. L'accolgono le autorità civili e militari, l'ANPI provinciale e quel vecchio socialista di Narni, che confuso nella folla, cerca di mantenere l'anonimato.

Orazio, dopo anni di oblio, riscopre il calore della sua terra e l'affetto dei propri cari. La città di Misterbianco, che aveva perduto un figlio, ritrova invece un Eroe.

Tratto dal volume

“Dal fascismo alla Repubblica” Autore **Prof. Sergio Bellezza**